

ABRAMO E SARAH: LA PROVA DELLA FEDE

Gen 18,1-15 (16,1-2; 18,1-2.9-15; 21,1-2)

^{16,1} Sarai, moglie di Abram, non gli aveva dato figli. Avendo però una schiava egiziana chiamata Agar, ² Sarai disse ad Abram: "Ecco, il Signore mi ha impedito di aver prole; unisciti alla mia schiava: forse da lei potrò avere figli". ^{18,1} Poi il Signore apparve a lui alle Querce di Mamre, mentre egli sedeva all'ingresso della tenda nell'ora più calda del giorno. ² Egli alzò gli occhi e vide che tre uomini stavano in piedi presso di lui. Appena li vide, corse loro incontro dall'ingresso della tenda e si prostrò fino a terra, ⁹ Poi gli dissero: "Dov'è Sara, tua moglie?". Rispose: "E' là nella tenda". ¹⁰ Il Signore riprese: "Tornerò da te fra un anno a questa data e allora Sara, tua moglie, avrà un figlio". Intanto Sara stava ad ascoltare all'ingresso della tenda ed era dietro di lui. ¹¹ Abram e Sara erano vecchi, avanti negli anni; era cessato a Sara ciò che avviene regolarmente alle donne. ¹² Allora Sara rise dentro di sé e disse: "Avvizzita come sono dovrei provare il piacere, mentre il mio signore è vecchio!". ¹³ Ma il Signore disse ad Abram: "Perché Sara ha riso dicendo: Potrò davvero partorire, mentre sono vecchia? ¹⁴ C'è forse qualche cosa impossibile per il Signore? Al tempo fissato tornerò da te alla stessa data e Sara avrà un figlio". ¹⁵ Allora Sara negò: "Non ho riso!", perché aveva paura; ma quegli disse: "Sì, hai proprio riso".

^{21,1} Il Signore visitò Sara, come aveva detto, e fece a Sara come aveva promesso. ² Sara concepì e partorì ad Abram un figlio nella vecchiaia, nel tempo che Dio aveva fissato.

INTRODUZIONE

Ritornato alla terra di Canaan, ad Abràm viene riconfermata la promessa del Signore. (cfr. Gen 13, 14-18). Abràm, si rese conto di avere avuto enormi grazie dal Signore, ma, purtroppo, non aveva figli, tanto che un suo servo sarebbe divenuto l'erede di tutti i suoi averi. Dio, allora, fa con Abràm un'alleanza nella quale promette di dare ad Abràm una discendenza numerosa come le stelle del cielo. (cfr. Gen. 15, 1-17)

E a questo punto prende rilievo la figura di Sarai.

Abramo e Sarah sono l'emblema dell'incontro con Dio che nasce dalla fede. Sarah ha circa dieci anni meno di Abramo (cfr. Gen. 17,17), col quale si sposa quando ancora si trovavano nella città di Ur (cfr. Gen. 11,28-29).

Proviamo dunque a capire *chi è e cosa vive* questa coppia antica e *come* Sarah, icona della donna, partecipa e vive questa straordinaria avventura che fonda il cammino di fede delle tre grandi religioni monoteiste: ebraismo, cristianesimo e islamismo, tutte risalenti ad Abramo come padre nella fede.

La storia di Sarah e Abramo si presenta con un duplice aspetto, all'insegna della *sterilità* e della *gratuità*. Questa donna sterile incarna la sofferenza per la maternità mancata, e tuttavia ha dentro di sé una grande forza di volontà a non rassegnarsi.

La Bibbia non dice tanto sulla sterilità di Sarai, ma in penombra noi possiamo vedere la sua sofferenza e la sofferenza di ogni sterilità: «Ecco, il Signore mi ha impedito...» (Gen 16,2). Sarai non è l'unica donna nella Bibbia che si trova impedita, sterile: vediamo per esempio Anna moglie di Elkana (Cfr. 1Sam 1,1ss).

Per questa sua grande forza le viene mutato il nome: «Dio disse ancora ad Abramo: non chiamare più tua moglie Sarai; d'ora in poi il suo nome è Sarah. per mezzo di lei ti darò un figlio» (Gen 17,15-16).

Il cambiamento del nome, nella Bibbia indica il progetto di Dio sulla persona, sul popolo; il nome Sarah significa “Mia principessa”. Sarah, infatti, sarà madre di numerosi re. Per questa forza di volontà il Signore la benedice, visita Abramo e fa una promessa inaudita.

Abramo e Sarah saranno padre e madre di un popolo numeroso e di grandi re. La promessa inaudita di Dio è dunque rivolta ai due sposi insieme. L’*Inaudito* si rende presente nella vita di questa coppia, diventa un punto d’incontro perché la sterilità sia feconda, perché Sarah dia frutto: generi!. L’annuncio inaudito di Dio sfida l’ordine naturale, ma «c’è forse qualcosa impossibile per il Signore?» (Gen 18,14).

Il silenzio di Abramo, dopo il suo gran darsi da fare, è figura della fede che ascolta, che attende e si abbandona con fiducia alla parola di Dio. Abramo lascia spazio al silenzio e ciò diviene un aprirsi alla parola grandiosa della promessa: “Tornerò tra un anno ... e Sara tua moglie avrà un figlio”: silenzio dell’ascolto e fede che porta salvezza. “*E’ bene aspettare in silenzio la salvezza del Signore*”(Lam. 3,26).

ANALISI DEL TESTO

All’età di novantanove anni, dopo una vita vissuta nell’obbedienza e nella fedeltà al Signore, Abràm ha una visione. Dio rinnova ancora una volta l’alleanza, promette ad Abràm una discendenza molto numerosa, tanto che muta il suo nome in Abramo (Abraham) che significa “padre di una moltitudine”.

Abramo era accampato presso le querce di Mamre quando vede avvicinarsi tre uomini. Subito capisce che è Dio che si avvicina a lui. Allora lo accoglie (come era usanza presso gli ebrei) con tutti gli onori. I tre uomini, dopo avere mangiato, ribadiscono ancora l’alleanza con Abramo, dicendo che entro l’anno successivo nascerà da Sarah un figlio maschio cui verrà dato nome di Isacco, che significa “colui che ride” in quanto sia Abramo che Sara risero al momento in cui il Signore aveva annunciato la sua nascita (sembrava, infatti, strano che sia Abramo che, soprattutto, Sara potessero a tarda età avere un figlio).

Il cuore del racconto non è nella prima parte, animata dalle corse frenetiche di Abramo per accogliere al meglio gli ospiti misteriosi. Già dall’accelerazione del racconto dopo l’immobilità dell’inizio, noi intuivamo che sta per accadere qualcosa d’inatteso, d’importante.

E questo “qualche cosa” infatti accade nella seconda parte, là dove tutto cambia. Cambia, anzitutto, il ritmo, che si fa più lento, quasi solenne. E soprattutto cambia il protagonista. L’iniziativa non è più di Abramo, che si limita adesso ad ascoltare l’annuncio che il Signore gli rivolge: “*Tornerò certamente da te fra un anno e allora Sara, tua moglie, avrà un figlio*”. Abramo e Sarah segnano un *nuovo inizio*. Siamo al primo grande tornante della storia della salvezza dopo la catastrofe della torre di Babele. Questa coppia di sposi, che Dio sceglie e benedice, segna il “ritorno”, il movimento di conoscenza e conversione al Signore, che si esprime nella totale obbedienza alla sua Parola e nella incondizionata fiducia al Dio ancora tutto da conoscere.

Se Abramo è nostro *padre nella fede*, Sarah è nostra *madre nella fede*, come giustamente sottolinea San Pietro nella sua prima Lettera: «Così una volta si ornavano le sante donne che speravano in Dio; esse stavano sottomesse ai loro mariti, come Sarah che obbediva ad Abramo, chiamandolo Signore. Di essa siete diventate figlie, se operate il bene e non vi lasciate sgomentare da alcuna minaccia» (1Pt 3,5-6).

Col passare degli anni, credere a promesse tante volte ripetute e mai adempiute, è sempre più difficile. Abramo e Sara più che vecchi sono oramai dei vegliardi, ed è assurdo anche solo pensare che possano concepire un figlio e portare a compimento una gravidanza. E allora, così come nel suo

precedente incontro col Signore, di fronte all'ennesima promessa che da sua moglie avrebbe avuto una discendenza, Abramo s'era prostrato con la faccia a terra e aveva riso e detto nel suo cuore: *"Nascerà un figlio da un uomo di cent'anni? E Sara partorirà ora che ha novant'anni?"* (cfr *Genesi 17, 17*), adesso è proprio lei, proprio Sara, a ridere dietro alla tenda che la separa da quegli strani ospiti.

«Allora Sarah rise dentro di sé e disse: "Avvizzita come sono dovrei provare il piacere, mentre il mio Signore è vecchio!"» (Gen. 18,12). La bellissima "principessa" Sarah si sente ridotta ad un niente. Ma Dio rivolge il suo sguardo proprio in quell'intimo in cui la vita piange di morte, lì dove tutto ormai è spento. E a lei, non ad un'altra donna, Dio promette la sua visita certo di trovarla con un figlio fra le braccia. Non importa quanto vecchia e sterile sia Sarah; non importa quanto finita e consumata sia la sua via. Per Dio Sarah resterà sempre bellissima ... come nei giorni della sua giovinezza.

Al riso sconcertato di Sarah, e al silenzio non meno sconcertato di Abramo, alla loro umanissima difficoltà a credere a quell'impossibile appuntamento di lì a un anno, s'oppone la disarmante domanda del Grande Sconosciuto: *"Vi è forse qualcosa di impossibile per il Signore?"*.

È la domanda da cui dipende tutto. Se c'è mai stata al mondo una domanda che pretende una risposta, è proprio questa. E la risposta determina ogni cosa: la tua felicità o infelicità.

L'annuncio che Dio fa è inaudito perché sfida l'ordine naturale, ma «vi è forse qualcosa impossibile per il Signore?».

Nella Bibbia, queste sono parole che si ripetono quando Dio chiama qualcuno per realizzare il suo disegno d'amore (cfr Lc 1,19-20.37). Queste sono parole che ogni volta si ripetono quando Dio fa visita a ciascuno di noi e trova qualche ostacolo, quando la nostra vita è come un deserto senza vita, infeconda: «come una terra arida senza acqua» (Sal. 62,2), come un deserto bruciato, come un vicolo cieco, come un orizzonte chiuso senza speranza, come un vuoto incolmabile senza attesa, come un grembo di donna incapace di generare. Avere sete di Dio è già un dono di Dio.

È una pagina di fede quella che abbiamo davanti, una fede che diventa rischio. «Si tratta di due orizzonti lontani verso i quali l'uomo si deve incamminare con un lungo e defatigante itinerario che raffigura la dialettica della fede, sempre sospesa alla promessa e al rischio» (G. Ravasi). Ma proprio perché la fede si trasforma in rischio, la fede di Sarah davanti alle parole dell'Inaudito conosce il dubbio, il sospetto, l'esitazione, la sospensione: «Allora Sarah rise dentro di sé e disse: "Avvizzita come sono dovrei provare il piacere, mentre il mio signore è vecchio!"» (18,21). La storia di questa donna insegna che non esiste situazione disperata che Dio non sappia capovolgere: «Tornerò da te alla stessa data e Sarah avrà un figlio» (18,14). Alla reazione di Dio vi è paura e imbarazzo e una certa autodifesa: «"Non ho riso!"» (18,15).

Nella Bibbia il riso ha vari significati, ma nel riso di Sarah e nella sua autodifesa possiamo leggere il nostro riso, le nostre finzioni dinanzi alla Parola di Dio, dinanzi alla sua Parola che continuamente chiama; ma è un riso che Dio sa trasformare in nuova umanità, il figlio che nasce prenderà nome Isacco, cioè "JHWH ha riso".

Sì, Dio ride dinanzi agli ostacoli. Il Suo riso spazza ogni nostra perplessità, paura, ogni male degli uomini: «Colui che è assiso nei cieli se ne ride, il Signore si fa beffe» (Sal, 2,4; cfr anche Sal, 37,13; 59,9).

«Nel tempo che Dio aveva fissato» (21,2). C'è un tempo che Dio fissa per Sarah, per ciascuno di noi, per farci visita. Nel tempo stabilito, il riso di Dio visita Sarah portando vittoria sulla sua

sterilità, portando il dono di generare, il miracolo della nascita, il passaggio dall'essere infecondo ad essere fecondo: la vita; perché essere visitati da Dio è incontrare la vita.

Generare, per la Bibbia, non è l'espressione di una legge naturale ma l'evento dell'amore di Dio personale dove tutto si trasforma in dono.

“Tutta la storia del popolo ebraico è lo svolgersi dello stupore di questa Alleanza di Dio con l'uomo. Alleanza vuol dire che Dio si unisce all'uomo, che gli si unisce proprio come avvenimento della sua vita.

Tutta la storia del popolo ebraico è lo svolgersi della consapevolezza di questa Alleanza, "fila" tutta sul filo di questa Alleanza, e reca dentro di sé, continuamente, il cedimento alla tentazione dell'incertezza, alla tentazione di far scivolare la sua certezza, o meglio, i criteri dei suoi giudizi sulle sue misure. Sara che ride: «Ma devo diventare madre adesso che sono vecchia? È impossibile, è ridicolo». Di fronte a Dio, che si è introdotto attraverso l'Alleanza con esso, il popolo di Israele è come, per così dire, sempre diviso fra la figura di Abramo e di Sara, fra lo stupore attento, devoto, obbediente di Abramo e il riso di Sara, il riso incredulo di Sara. Ma Dio è fedele.” (Don Giussani)

L'atteggiamento di Sarah fa ricordare le parole di Gesù: «Chi rimane in me, fa molto frutto. Chi non rimane in me viene gettato via» (Gv. 15,5-6).

Questo è il dilemma posto da Gesù ai discepoli: accettare di essere innestati in Lui o essere soppressi, perché «senza di me non potete fare nulla» (Gv. 15,5).

Anche Sarah, nella sua vita, ha dimorato nella Parola dell'Eterno dando senso e valore alla sua stessa vita e a quella degli altri generando a tutti Isacco, il sorriso di Dio, divenendo madre d'Israele.

Questa sua maternità si fa gratuità fino alla morte, fino al raggiungimento della Terra che Dio promise di dare.

PER LA RIFLESSIONE

1. Quali situazioni di “infecondità” riscontrate nella vostra vita e nella società in cui vivete?
2. Qual' è il senso della visitazione di Dio a Sara ... di Dio nella vostra vita?
3. Cosa vuol dire per noi oggi sederci nell'ora calda del giorno all'ombra di una quercia in una prolungata paziente attesa?
4. Sappiamo guardare la storia del mondo e la nostra storia con 'attese' purificate? Ripensiamo alle parole di Gesù: *“Mi cercate perché avete letto i segni della storia o perché cercate pane per saziarvi?”*

PREGHIERA

Signore, oggi Tu ci rivolgi la parola,
chiamandoci per nome e interessandoti alla nostra storia.
Come Abramo e Sarah, anche noi vogliamo fidarci di Te
e ci abbandoniamo nelle tue mani
perché Tu sei l'Amore che non delude.
Fa' della nostra vita un a benedizione
e una ricchezza per quanti incontriamo
lungo la strada e nella storia della nostra famiglia.

Sr. Annamaria Mulazzani osb